

il commento dei padri

(Lc 16,1-13) È una parabola molto chiara. Ci dica lo stesso Signore perché inventò questa parabola. Perché, egli dice, i figli di questo mondo sono più avveduti dei figli della luce (Lc 16,8). Il Signore non loda certo la malizia dell'amministratore, ma la sua avvedutezza. Non lo loda per la frode che fa, ma per l'ingegno col quale provvede al suo futuro. Non sapendo, infatti, come vivere poiché non era capace di zappare e si vergognava a chieder l'elemosina, trovò un aiuto singolare aggiungendo una frode al cattivo uso dei beni del suo padrone. E a questa avvedutezza applaude il Signore, quando dice: *I figli di questo mondo sono più avveduti dei figli della luce.* Quelli sono più avveduti nel male che questi nel bene. Sentano i figli della luce e si vergognino di farsi vincere dai figli di questo

v1 Lc 12,42: Il

Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo.

Lc 15,13: Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

v 2 Mt 12,36: Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio.

Eb 4,13: Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

1Pt 4,5: Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti.

v3 Lc 12,17: Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?

Lc 15,17: Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

Lc 18,4: Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia.

Is 22,19: Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto.

v 5 Lc 7,41: Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta.

v 8 (scaltrezza: nell'A.T. il termine è usato per indicare ogni maniera di arrangiarsi, sia nell'onestà che nella disonestà) Gen 3,1: Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio.

Lc 18,6: E il Signore soggiunse: Avete udito ciò che dice il giudice disonesto.

Lc 20,34: Gesù rispose: I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito.

(figli della luce) Gv 8,12: Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Gv 12,35-36: Gesù allora disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce».

Ef 5,8-9: Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

1Ts 5,4-8: Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre,

mondo. Queste cose sono state scritte proprio perché diventiamo più accorti, senza tuttavia imitarli nell'ingiustizia. Perciò viene aggiunto: *E io vi dico: Fatevi degli amici col mammona dell'iniquità* (Lc 16,9), ma non come fece l'amministratore infedele. Non frodando l'altrui, ma dando il vostro. Tutte le ricchezze che sono avaramente conservate sono inique. E non sono equamente distribuite se, dopo aver messo da parte ciò che serve a te, non dai il resto agli indigenti. [...] Le ricchezze allora che per sé sono inique, se sono divise, generano amici e il premio eterno. Le ricchezze non divise sono ingiuste, ma se sono divise, diventano giuste. Tolto il superfluo, finisce il problema dell'iniquità della ricchezza.

Non sono dunque da affidare cose importanti a quelli che nella vita privata non sono stati fedeli e di quel poco che avevano non fecero opera di misericordia e di pietà. Perciò è detto ancora: *Se non siete stati fedeli nel bene altrui, ciò che è vostro chi ve lo darà?* Non sono beni nostri quelli che possono essere perduti a ogni momento della vita, come i beni temporali.

Sono nostri invece i beni che non possiamo perdere. Sono ricchezze altrui le ricchezze temporali; non mettere la nostra speranza nei beni temporali, questa è la nostra vera ricchezza. M questa ricchezza veramente nostra non ci sarà data, se non saremo fedeli nell'amministrare i beni temporali; a questa condizione i veri beni ci sono stati predestinati (Bruno di Segni, *In Luc.*, 2,7).

La parabola dell'amministratore disonesto colpisce violentemente il lettore perché offre un giudizio del tutto diverso da quello che noi avremmo pronunciato: *"il padrone lodò quell'amministratore disonesto"*. Ma proprio questa sorpresa è ciò che Gesù vuole ottenere: c'è un effetto-parabola che si raggiunge attraverso il superamento di

abitudini mentali, di giudizi scontati; solo così può balenare alla nostra mente una visione nuova delle cose, un'ottica inattesa e impreveduta. Chiaramente si tratta di capire bene per non attribuire a Gesù un elogio della disonestà che è ben lontano dalle sue intenzioni.

Nella prima lettura il profeta Amos condanna l'avidità e la disonestà degli Israeliti che attendono con ansia la fine dei giorni di festa per poter riprendere a commerciare; e progettano di commerciare con il massimo di guadagno, senza lasciarsi prendere da scrupoli di nessun genere: pesi e bilance false, "venderemo anche lo scarto del grano". Infine, al colmo del ladrocinio, si rivelano usurai e strozzini, acquistando le persone che, divenute insolventi anche per poco (un paio di sandali), non potevano pagare che dando se stesse in cambio.

(A): La parabola dell'amministratore scaltro ha sempre suscitato perplessità nei lettori, così i commentatori – nello sforzo di attenuare il disagio – attirano l'attenzione sull'ambiente palestinese e sui suoi costumi. I grandi proprietari terrieri, per lo più stranieri, avevano alle dipendenze degli amministratori locali, ai quali lasciavano grande libertà e piena responsabilità: loro compito era di realizzare per il padrone il profitto pattuito, ma una volta assicurato questo profitto avevano anche la possibilità – maggiorando il prezzo – di realizzare profitti personali. Ciò era consentito. Si può dunque pensare che l'amministratore – nell'intento di procurarsi amici che lo avrebbero aiutato nel momento difficile – abbia semplicemente rinunciato alla sua parte di profitto. È una ipotesi acuta, che però la lettura della parabola non sembra favorire.

(B): In questa domenica Luca aggiunge una sfumatura particolare, derivante dalla sua attualizzazione della parabola: se, nell'intendimento di Gesù, il futuro (escatologico) si decide adesso con l'adesione a lui e al Regno da lui annunciato, Luca si mantiene fedele a questo schema al quale aggiunge una concretizzazione; il futuro del cristiano (coincidente con l'aldilà) è preparato dalla sua disponibilità presente a ri-

XXV domenica del tempo ordinario c 19 settembre 2010

Alleluia, alleluia.

cf. 2Cor 8, 9

Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

✠ Dal Vangelo secondo Luca

Lc 16, 1-13

In quel tempo, ¹ Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva ^A un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. ² Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare». ³ L'amministratore disse tra sé: «^B Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. ⁴ So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua». ⁵ Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». ⁶ Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta». ⁷ Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?». Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta». ⁸ Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito ^C con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. ⁹ Ebbene, io vi dico: ^D fatevi degli amici con la ^E ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. ¹⁰ Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. ¹¹ Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? ¹² E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà ^F la vostra? ¹³ Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio ^G e la ricchezza». *Parola del Signore.*

← paralleli e riferimenti biblici

Prima lettura

Dal libro del profeta Amos

Am 8,4-7

Il Signore mi disse: «⁴ Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, ⁵ voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, ⁶ per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano"». ⁷ Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere». *Parola di Dio.*

Dal Salmo 112 (113)

Benedetto il Signore che rialza il povero.

Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore. Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre.

Su tutte le genti eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria. Chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell'alto e si china a guardare sui cieli e sulla terra?

Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.

Seconda lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo

1 Tm 2, 1-8

Figlio mio, ¹ raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, ² per re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. ³ Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, ⁴ il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. ⁵ Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, ⁶ che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, ⁷ e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. ⁸ Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese. *Parola di Dio.*

→ le note del testo

nunciare ai propri beni. Questa è una modalità per dare concretezza all'urgenza e radicalità del Regno nel presente e preparare il futuro celeste.

(C): Gesù vuole invece che ci lasciamo impressionare dalla prontezza e dalla furbizia con cui l'amministratore cercò, senza un attimo di esitazione, di mettere al sicuro il suo avvenire. L'avverbo *fronimos*, che definisce la furbizia del fattore, dice molte cose positive: la lucidità nell'avvertire la gravità della situazione, la prontezza nel cercare la soluzione, il coraggio di prendere subito una decisione. Questo avverbio ha infatti un chiaro significato sapienziale. Coloro che appartengono alla luce non dovrebbero, per i loro scopi e secondo la logica che è loro propria, avere la stessa prontezza, la stessa decisione, la stessa radicalità? Gesù vorrebbe che i discepoli, a proposito del Regno, avessero la stessa risolutezza che l'amministratore ebbe per sé. L'accortezza per il Regno – che è la lezione della parabola – non è più un semplice atteggiamento formale, ma assume un contenuto preciso.

(D): Gli amici che sono in grado di accogliere nelle dimore eterne sono i poveri: amici di Dio che devono divenire amici nostri. Ma forse è meglio pensare che gli amici rappresentano Dio stesso: egli ci accoglierà nella sua dimora.

(E): Luca chiama 'disonesta' la ricchezza: non si riferisce a qualche ricchezza in particolare ma alla ricchezza in genere. Perché disonesta? Disonestà perché spesso è frutto di ingiustizia e perché, più spesso ancora, diventa strumento di ingiustizia e di oppressione. La ricchezza può definirsi disonesta non solo perché molte volte ingiusta nella sua origine e nell'uso che se ne fa, ma anche perché ingannevole nel suo profondo. La ricchezza promette e non mantiene, invita l'uomo a porre in essa la propria fiducia ma poi lo delude. Questo è anche il senso della parola 'mammona', che significa molto più della semplice ricchezza: è l'accumulo dei beni nei quali si pone la propria fiducia. Luca aveva probabilmente un conto aperto con la ricchezza; ne vedeva tutta la pericolosità per un'esistenza cristiana matura. Il problema di come trasformare la ricchezza in opportunità di bene era per lui centrale. Ebbene – dice la parabola di oggi – la ricchezza può servire per procurarsi amici nel regno di Dio, per garantirsi delle raccomandazioni. Come? Facendo del bene; usando il denaro per andare incontro alle necessità dei poveri. Stranamente nel regno di Dio non contano le raccomandazioni dei grandi e hanno invece immenso valore le raccomandazioni dei piccoli.

(F): Nelle espressioni dei vv. 10-12 sono presenti delle contrapposizioni tra il 'poco' o cosa di poco conto, con il 'molto' o cosa di gran conto; tra la ricchezza 'disonesta' e quella 'vera' che indica i beni veri, quelli autentici; tra la ricchezza 'altrui', cioè esteriore all'uomo (come la ricchezza appunto) e la 'vostra', cioè ciò che vi può appartenere, il regno di Dio. Le ricchezze terrene, dunque, anche se sono molte, sono sempre cosa di poco conto: a contare molto sono le ricchezze eterne. Inoltre le ricchezze terrene, anche se procurate onestamente, finché non arrivano ai loro legittimi destinatari, i poveri, sono inique. Le ricchezze terrene sono da ritenersi degli altri, cioè dei poveri; la ricchezza nostra è e sarà quella eterna.

(G): L'italiano ricchezza traduce l'aramaico *mamona* (ebraico: *mamon*) che forse deriva dalla radice 'aman' che significa 'credere, confidare, amare'; anche se l'etimologia non è certa, non si può negare un legame con il sentimento di fiducia che il denaro ispira. La rude contrapposizione espressa secondo lo stile semitico esplicita una radicale alternativa esistenziale: si affida la propria vita a Dio o a Ricchezza (qui personificata come una divinità). Ciò è rafforzato da un sottile gioco etimologico: 'mammona' infatti può significare nutrimento o provvidenza, ma anche ciò che è stabile e solido, avendo la stessa radice del termine ebraico che in italiano traduciamo con fede(le). In modo impercettibile ma inesorabile la ricchezza tende ad ergersi quale assoluto in concorrenza a Dio. Il credente deve decidersi se mutuare la propria solidità esistenziale dal servizio-appartenenza a Dio o a Mammona.

Prefazio suggerito: "Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi, è un pegno della vita immortale, poiché possediamo fin da ora le primizie del tuo Spirito, nel quale ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, e viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del tuo regno" (prefazio VI del tempo ordinario).

altri autori cristiani

(La comunità cristiana delle origini ha incontrato) la tentazione di servire due padroni, Dio e il denaro, rompendo la totalità dell'appartenenza a Dio, che è un tratto caratteristico del povero del Signore. Nella sua variante più rozza questa tentazione consiste nel crearsi un cuore diviso: incapace di donarsi totalmente al Signore, di fidarsi unicamente di lui, l'uomo cerca la propria sicurezza nel possesso, illudendosi di servire Dio perché gli offre qualcosa delle sue ricchezze. Nella sua variante più sottile invece consiste nella illusione di accumulare il denaro non per se stesso, ma per la gloria di Dio. Ingenua illusione: anche se non cercato per se stesso il denaro riesce sempre infatti a trasformarsi in padrone. In ogni caso non è questo lo stile del povero del Signore, che conta, appunto, unicamente sul Signore (B. Maggioni, *La pazienza del contadino*, 161-162).

Per essere liberi dalla potenza di Satana, amministratore dei beni, del potere e del successo di questo mondo di cui è il Principe (Lc 4.6-7), occorre essere poveri. Chi vuol seguire e vuole amare il Signore deve odiare e disprezzare l'altro signore: Mammona. Non c'è possibilità di compromesso, perché le ricchezze seducono e rendono maledetti. (...) Non basta neanche abbandonare i beni a casa, ai familiari: ciò rappresenterebbe una riserva di speranza, un non tagliare i ponti e un assicurarsi possibili aiuti in caso di ritorno e di abiura della sequela. Gesù è radicale: occorre chiedere ciò che si possiede o spetta di diritto e venderlo, per non portarselo dietro, distribuendo il ricavato ai poveri (E. Bianchi, *Il radicalismo cristiano*, 106-107).

Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti, e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, come pure il loro evolversi e progredire, non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un 'valore' proprio, riposto in esse da Dio, sia considerate in se stesse, sia considerate come parti di tutto l'ordine temporale: *E Dio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone* (Gen 1.31). Questa loro bontà naturale riceve una speciale dignità dal rapporto che esse hanno con la persona umana a servizio della quale sono state create. Infine piacque a Dio unificare in Gesù Cristo tutte le cose, naturali e soprannaturali *affinché egli abbia il primato su tutte le cose* (Col 1.18). Questa destinazione, tuttavia, non solo non priva l'ordine temporale della sua autonomia, dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell'uomo, ma anzi lo perfeziona nella sua consistenza e nella propria eccellenza e nello stesso tempo lo adegua alla vocazione totale dell'uomo sulla terra (Vat. II, *Apostolicam Actuositatem* 7).

La santità non si identifica con la stupidità; c'è anzi una scaltrezza che il santo ha imparato bene e che giustifica tante sue scelte impegnative. *I figli di questo mondo infatti verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce*. Queste parole esprimono un lamento di Gesù e contengono un suo desiderio: possibile che il Regno di Dio non valga un impegno deciso e radicale? Possibile che l'uomo sappia escogitare le vie più nascoste quando si tratta di far soldi o ottenere successo e che sia invece così imbranato, così fiacco, quando si tratta di conquistare il Regno di Dio (Sirboni-Monari, *Lampada per i miei passi-C*, 266).

così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobrii. Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, sono ubriachi di notte. Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobrii, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza.

1Gv 1,1-5: Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

1Gv 2,9-10: Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo.

v 9Ap 13,6: Essa (*la bestia*) aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo.

Lc 12,16-21: Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

Lc 12,33-34: Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Lc 18,18-22: Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi». Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.

v 10 Mt 25,20-30: Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei...

Lc 19,17-26: Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città. Poi si presentò il secondo e disse: La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine. Anche a questo disse: Anche tu sarai a capo di cinque città. Venne poi anche l'altro...

v 13 Mt 6,24;

Mt 13,22: Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto.

Lc 12,15: E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni».

Lc 18,24-25: Quando Gesù lo vide, disse: «Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!».

1Tm 6,17-19: Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.

Gc 1,9-11: Il fratello di umili condizioni si rallegrerà della sua elevazione e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese. dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.

Ap 18,17: «Guai, guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! In un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza!».